

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XVIII — Vol. XXVII

Domenica 9 Febbraio 1896

N. 1136

LA SITUAZIONE

La piega che vanno prendendo le cose d'Africa non è tale da rassicurare gl'italiani che nelle alte sfere si abbia coscienza dei danni e dei pericoli che derivano da una situazione anormale qual'è la presente. Domina, ci pare, una grande incoscienza e una grande, illimitata fede nella pazienza di questo popolo, al quale si è fatto balenare dinanzi agli occhi della mente la prospettiva di vittorie, che se anche si verificassero sarebbero ottenute a troppo caro prezzo perchè possano fargli dimenticare gli errori commessi.

A due mesi di distanza dall'eccidio di Amba Alagi siamo ancora nella maggiore perplessità sul corso che gli avvenimenti d'Africa prenderanno. Sarà la pace che ci apporterà l'indomani, o sarà la guerra col suo corteggio di tristi conseguenze? Vogliamo la vendetta, o pensiamo esclusivamente ad assicurare il futuro pacifico dominio della colonia eritrea? È la guerra a fondo che si tratta di compiere, o la semplice cacciata degli abissini dai territori, che già si ritenevano acquisiti al dominio italiano? È il protettorato effettivo sull'Abissinia cui tende il Governo, od è la sicurezza della Colonia con adatti confini che si vuole ottenere? Chi pretendesse rispondere a queste interrogazioni non potrebbe fondarsi che sui propri convincimenti, chè quelli del Governo, non ostante la discussione fatta alla Camera nel dicembre, non sono noti e forse non esistettero mai, come evidentemente non esistono ora. Esso ha un programma, affermano gli organi ufficiosi; ma finora è lecito credere che quella sia una semplice affermazione e che in realtà il Ministero sia ancora alla ricerca di un programma, aspettando gli avvenimenti militari per prendere una decisione. Del resto abbia o no un programma, il ministero con la sua imprevidenza, inabilità e ignoranza dello stato vero di cose nell'Africa, ha impegnato il paese in una guerra della quale non si vede la fine, per la quale invece esso deve e dovrà sopportare sacrifici considerevoli di uomini e di danaro. Ci pare che basti questo bel risultato per giudicare la politica coloniale del Governo e per intravedere quale potrà essere nell'avvenire. Ma, e il paese, e i suoi bisogni, la finanza e il pareggio? Forse che l'Africa dovrà seppellire tutto ciò che riguarda la vita e le necessità del paese? Il Ministero ha presentato dei disegni di legge, ha proposto dei provvedimenti di varie specie; forse che tutto questo deve necessariamente aspettare una soluzione della questione coloniale, che non si sa o non si può ottenere?

Abbiamo già detto, a proposito della proroga della

sessione, che non crediamo che la politica italiana debba ridursi, per mesi e mesi, alla politica abissina; e tanto più insistiamo ora a dirlo, dacchè crediamo che troppe cose siano compromesse dalla politica del Governo. D'altronde, è inammissibile che si continui a tenere il paese nella oscurità o nella incertezza attuale, che si prolunghi questo stato di nervosismo, che non consente di pensare agli interessi vitali e permanenti del paese; e bisognerà pure decidersi a chiedere al Parlamento i fondi che sono stati necessari per inviare in Africa uomini e munizioni. Perchè nel disprezzo d'ogni norma costituzionale, che ormai è la guida del presente Gabinetto, si è giunti a questo che si impegna il Tesoro per spese che il Parlamento non ha approvato, ovvero solo per somme dimolto inferiori. È vero che questa disonestà politica trova persino degli ammiratori, che approvano la somma abilità politica di chi, col domandar 20 milioni, riesce a impegnare il paese in una guerra che ne può costare 100 o 200; ma badiamo che questa condotta politica si sconta, presto o tardi, e la pena ricade non solo sui colpevoli più diretti, ma anche su chi con la inerzia ha tollerato l'arbitrio e lo sperpero della ricchezza pubblica e privata.

Dapprima si parlava di vendicare i morti di Amba Alagi, poi si è tirato in campo la guerra a fondo, si è domandato quasi la conquista di tutta l'Abissinia, ora si vorrebbe l'occupazione dell'Harrar ed intanto si effettua, pare, quella dell'Aussa; ebbene, in questo disordine di idee, in questa gara di errori, che la stampa belligera si diletta di diffondere e di propugnare, non sarebbe una pretesa soverchia quella di conoscere cosa si vuol fare, di uscire da questa situazione che nuoce sotto ogni riguardo al paese. L'Italia non può trascinare la sua vita fra le illegalità dei suoi ministri, le spedizioni militari senza scopo, le conquiste che non hanno base e le imposte che diventano sempre più gravi. Ci pensino coloro che hanno la responsabilità del potere, se non vogliono non solo vedersi presto o tardi cacciati dal potere, ma, quel che è peggio, chiamati a rispondere delle conseguenze della politica insensata, che oggi domina sovrana nel bel paese.

IL SAGGIO DELLO SCONTO

Date le condizioni attuali del nostro paese e soprattutto date le incognite non certamente confortanti che pesano sul prossimo avvenire, il parlare del saggio dello sconto col proposito di chiederne il ri-

basso, dovrebbe sembrare addirittura una follia; eppure la proposizione è stata messa innanzi, e si discute; e non ci sembrerebbe soverchiamente strano che potesse anche venire attuata. Tanto in Italia abbiamo ormai perduto l'abitudine di riflettere sulle condizioni generali del paese, sia intrinseche sia nei loro rapporti coll'estero, che pare ad alcuno possibile ed utile di rendere nella presente situazione più a buon mercato il denaro per mezzo di decreto.

La *Perseveranza* di Milano, uno certo dei giornali che più seriamente discute delle cose: riguardanti il credito, afferma che il saggio dello sconto in Italia è soverchiamente alto in paragone alle condizioni monetarie dei principali mercati europei, alla potenzialità della finanza privata, alla percentuale di interessi dei fondi pubblici e dei dividendi di titoli industriali, commerciali, ecc.

Altre volte abbiamo avuto occasione di esprimere sul proposito del saggio dello sconto il nostro pensiero, non approvando quei provvedimenti, che lo hanno fatto ribassare dal 6 al 5 per cento. Noi credevamo e crediamo ancora che oggi supremo ed urgente interesse del paese sia quello di trarre a riva, quanto più presto si possa, i nostri Istituti di emissione che sono ancora sotto le battiture del recente naufragio e che per quanto si faccia, non possono migliorare che lentamente. Non crediamo che sia ancora giunto il momento di esaminare a fondo la situazione presente del Banco di Napoli e della Banca d'Italia; tutti e due questi Istituti ebbero a subire grosse vicende e soprattutto la Banca d'Italia ebbe a sopportare le violenze dello Stato; era, quindi, ed è necessario di lasciare qualche tempo perchè l'Amministrazione delinea con maggior precisione la condotta che intende seguire per farne un giudizio imparziale; fra poco conosceremo dai bilanci la situazione dei due Istituti e potremo quindi esprimerlo tranquillamente. Ma intanto ci è lecito affermare che la strada che debbono percorrere per arrivare alla meta è lunga, ardua, difficile e che hanno bisogno di tutte le possibili risorse per abbreviarla se è possibile, od almeno per poter resistere a nuovi assalti che si determinassero. Il ribasso del saggio dello sconto, a nostro avviso, recherebbe un danno effettivo agli Istituti di emissione e quindi, da questo lato importantissimo, non possiamo consigliarlo, anzi riteniamo che sia stato un errore portarlo dal 6 al 5 per cento.

Ma detto questo come giudizio generale sulla proposta, dobbiamo rilevare che le affermazioni della *Perseveranza* sono più il frutto di una illusione che non sia della vera intelligenza delle condizioni del paese.

Sì, è vero: il saggio di interesse dei fondi pubblici è basso; il 4 per cento si quota a 92, sebbene la nostra situazione non sia prospera e sebbene alcuni temano che il debito dello Stato non sia al coperto da ulteriori riduzioni negli interessi. Ma questo alto prezzo del consolidato è il fatto di una buona, normale situazione, ed è la conseguenza di uno stato ancora morbosso del mercato? Noi propendiamo per quest'ultima ipotesi, e ne spieghiamo brevemente il motivo.

Quando un paese è economicamente in condizioni normali, il suo capitale disponibile si può dire diviso in tante categorie o in tante parti diverse secondo il grado di prudenza che manifesta per impiegarsi. Mentre vi sono capitali che si contentano

di un saggio basso di interesse ma esigono una grande sicurezza; altri capitali si affidano anche ad imprese alquanto aleatorie per ottenere una maggiore remunerazione; ed altri ancora si avventurano anche in impieghi rischiosi attratti dai grandi guadagni promessi. E tra la massima prudenza e la massima audacia corrono molte gradazioni. Generalmente sono gli stessi capitalisti che dividono così gli impieghi del loro capitale disponibile, una parte vogliono assicurato in modo quasi assoluto e si limitano a scarso interesse, un'altra parte rivolgono a impieghi più o meno rischiosi tentando, in certo modo, la fortuna.

In tali condizioni il saggio di interesse del debito pubblico è, si può dire la misura del più prudente impiego, perchè ha la garanzia dello Stato, che è o dovrebbe essere la migliore.

Ma basta dare uno sguardo alle condizioni del paese nostro per persuadersi che le cose non sono così; da noi il capitale, ferito, percosso, maltrattato dalla crisi, poco difeso dalla giustizia, non ha più quella suddivisione che dovrebbe avere od almeno non la ha più nelle stesse proporzioni; l'impiego ritenuto sicuro, sia in titoli dello Stato, sia nelle Casse di Risparmio, non è più di una parte — quella prudente del capitale — ma è quasi il solo impiego che si permettono i capitalisti. Appena appena vi sono di quelli che tengono ancora una quota dei capitali investiti nei titoli industriali come lo era originariamente e spinti soltanto dalla speranza che, migliorando le condizioni generali, possano ricuperare quella parte che oggi vendendo avrebbero perduto.

Ma ci dica la *Perseveranza*: chi oserebbe oggi aprire una pubblica sottoscrizione per ottenere cinque o sei milioni per una impresa industriale e commerciale, anche la più prudente o la meglio ideata? Chi penserebbe di fare efficacemente appello al risparmio per fondare una nuova Società, per aumentare il capitale di una Società esistente?

Non vi è chi non veda che in molti casi, ai prezzi in cui sono caduti gli immobili di alcune città, o le azioni di alcune società, il nuovo capitale che volesse impiegarsi potrebbe trovare una lauta remunerazione con molto probabilità di un esito felice. Eppure i fatti parlano tutti i giorni e ci di mostrano quanto e quanto lontani siamo ancora dal momento in cui, cessata la paura, il capitale riprenderà una attiva funzione.

Certo la colpa di questo prolungarsi dello stato anemico del mercato è in gran parte del Governo che non ha saputo prendere definitivi, precisi e sufficienti provvedimenti, che assicurassero poi la tranquillità al contribuente e soprattutto ai commercianti ed alle industrie.

L'agricoltura sempre minacciata dai due decimi e dalle nuove disposizioni sul catasto; — l'industria ed i commercianti cogli inasprimenti sussultori della ricchezza mobile, colle oscillazioni del cambio, colle minacce di nuovi e più perfezionati balzelli; — tutta l'economia pubblica infine, che avrebbe domandato di essere lasciata tranquilla, si trova ancora oggi sotto l'incubo di nuovi provvedimenti. Ma in ogni caso, abbia o non abbia tutta la colpa il Governo, rimane il fatto che il capitale italiano non mira che ad un solo impiego quello del debito pubblico e quello in obbligazioni delle Società che sono meno state colpite dalla crisi.

Il saggio dell'interesse quindi dei fondi pubblici

non può essere misura del saggio dello sconto perchè il mercato è ancora ammalato e gravemente ammalato.

Lo stesso rigurgitare dei depositi nelle Casse di Risparmio, nelle Banche Popolari e negli Istituti di credito, che la *Perseveranza* cita a vantaggio della sua tesi, viene a conferma di quanto sosteniamo. Il capitale così abbondante nei depositi non è il superfluo che rimane dopo aver vivificato le industrie ed i commerci, ma è l'alimento stesso delle industrie e dei commerci che viene sottratto per paura e va ad ingombrare le casse degli Istituti, i quali alla loro volta, animati dallo stesso sentimento, del resto giustificabile, della massima prudenza si limitano ad impiegarlo in titoli del debito pubblico, in mutui ipotecari, e si interdicono ogni alea di sconti industriali e commerciali che riguardino nuove imprese anche se prudentemente condotte. Ed avviene che gli amministratori degli Istituti, che hanno molti capitali, da una parte si battono il fianco in cerca di un modo sicuro per impiegare il denaro che vien loro affidato, dall'altra costringono sempre più le somme di impiego a quelle che stimano le più sicure e le più prudenti.

In queste condizioni chiedere il ribasso dello sconto è a nostro credere dannoso, non solo in riguardo agli Istituti di emissione, ma alla stessa economia del paese che si abituerebbe a condizioni illusorie ritenendo cioè che esista di fatto una abbondanza di capitali la quale non è che apparente e che sparirebbe subito, dando luogo a fenomeni del tutto opposti, appena si manifestasse una ripresa negli affari ed il capitale riprendesse la sua funzione.

IL NUOVO ORO AFRICANO¹⁾

VII.

Il punto più interessante, sotto l'aspetto economico, che il nuovo oro africano offre all'esame degli studiosi è certamente quello degli effetti che potrà produrre un aumento considerevole nella quantità disponibile di metallo giallo. È noto che quegli effetti si temono specialmente sotto la forma di aumento dei prezzi, quale conseguenza del ribasso del valore dell'oro, perchè in generale si ritiene che la quantità crescente di metallo prezioso disponibile debba influire sul suo valore. È questa la così detta teoria quantitativa, secondo la quale il movimento dei prezzi dipenderebbe dalla quantità di moneta esistente, teoria che la scienza ha ormai condannato, in ispecie nel modo assoluto col quale veniva un tempo esposta. Non è più il tempo in cui l'aumento o la diminuzione della moneta portavano fatalmente il ribasso o l'aumento dei prezzi delle merci. Col perfezionamento dei mezzi tecnici, specialmente, coll'uso e talvolta coll'abuso del credito, colla carta moneta, con gli *cheques*, la funzione della moneta è venuta declinando, mentre quei vari strumenti del credito hanno assunto una importanza sempre maggiore. Le condizioni sono ora per ciò stesso infinitamente più complesse che nel secolo XVI ed è ben più difficile e malagevole di determinare gli

elementi del problema. È quindi interessante di considerare anzitutto la produzione dell'oro e il suo aumento per sè stesso, poi in relazione allo *stock* esistente, all'impiego monetario, alle oscillazioni dei prezzi e all'insegnamenti del passato.

Servendosi dei lavori del Soetbeer, dei quadri statistici del Ministero delle finanze austriaco, di quelli del consigliere Hauchecorne, il Cohnstaedt ha, or non è molto esaminato, nella *Frankfurter Zeitung*¹⁾ la questione dell'influsso dell'attuale produzione aurifera. Il Cohnstaedt ha formato un prospetto della produzione annuale media dal 1493 al 1893 indicando la progressione e il regresso sul periodo immediatamente anteriore:

ANNI	Produzione media annuale	Valore	Aumento o Diminuzione
	Chilogrammi	Marchi (a 2.790)	—
1493-1850...	13,273	37,031,670	—
1801-1850...	23,697	66,112,630	+ 78.1 %
1841-1850...	54,759	152,777,610	+ 131.9 »
1851-1855...	199,388	680,202,620	+ 264.5 »
1856-1860...	201,750	562,882,500	+ 1.1 »
1861-1865...	185,057	516,309,030	— 8.3 »
1866-1870...	195,026	544,122,540	+ 5.3 »
1871-1875...	173,904	485,192,160	— 10.9 »
1876-1880...	172,444	481,035,060	— 0.9 »
1881-1885...	155,020	432,505,800	— 10.1 »
1886...	149,311	416,576,690	— 3.7 »
1887...	159,112	443,922,480	+ 6.5 »
1888...	165,833	462,671,070	+ 4.2 »
1889...	132,184	508,293,360	+ 9.8 »
1890...	181,234	505,642,860	— 0.6 »
1891...	188,531	526,001,490	+ 4.0 »
1892...	196,814	549,111,060	+ 4.4 »
1893...	236,574	660,041,460	+ 20.2 »
1894...	273,111	761,979,690	+ 15.4 »
1895...	300,000 (?)	837,000,000	+ 9.8 »

La produzione dell'oro, che nel periodo 1841-50 è stata annualmente in media di 153 milioni di marchi, nel 1894 fu del quintuplo, cioè di 762 milioni. L'aumento comincia in modo sensibile nel 1892 ma non è stato relativamente che poca cosa in paragone della maggior produzione verificatasi dal 1851 al 1855 sulle cifre del periodo 1841-1850.

Or bene, l'effetto prodotto dalla maggior produzione d'oro dipende dalla quantità d'oro che già esiste e siccome col progredire del tempo lo *stock* aurifero non ha cessato di aumentare bisogna che l'aumento annuale sia sempre più considerevole per produrre un qualche effetto. Secondo i calcoli fatti circa quarant'anni fa dal 1852 al 1856 lo *stock* di metallo giallo è aumentato annualmente di circa il 5 per cento. Se si prende per punto iniziale l'oro prodotto dal 1493 al 1885 cioè circa 31 miliardi e si esamina di quanto quello *stock* si è accresciuto si trova l'1.3 per cento pel 1886, l'1.6 per cento pel 1891 e 1892, l'1.9 per cento pel 1893, il 2 per cento pel 1894, 2.3 per cento pel 1895, mentre il Newmarch aveva calcolato dal 1852 al 1856 una progressione del 4 $\frac{1}{2}$, per cento.

¹⁾ LUDWIG COHNSTAEDT, *Goldzuwachs und Waarenpreise*, Sonderabdruck aus der « Frankfurter Zeitung » vom 4 bis 11 October 1895.

¹⁾ Vedi il numero del 19 gennaio.

Senonchè vi è anche da considerare che una parte dell'oro viene sottratta alla funzione monetaria e rivolta all'uso industriale. Ora, tenendo conto del consumo industriale che cosa resta per l'impiego monetario? Il Cohnstaedt fornisce questi dati relativi all'oro disponibile che in certo modo danno una risposta a questa domanda:

ANNI	Quantità di oro prodotto adoperato per l'uso monetario Chilog.	Valore in milioni di Marchi	Aumento della provvista monetaria
1886...	77,000	214.83	1.6 per cento
1887...	85,000	237.15	1.7 »
1888...	90,000	251.10	1.9 »
1889...	104,000	289.16	2.0 »
1890...	101,000	281.90	1.9 »
1891...	106,000	290.74	2.0 »
1892...	113,000	315.27	2.1 »
1893...	150,000	418.59	2.7 »
1894...	185,000	516.15	3.3 »
1895...	215,000	599.25	3.7 »

Se si risale al periodo dal 1850 al 1856 e si cerca di rendersi conto dell'effetto prodotto dai due miliardi estratti dal 1841 al 1850 e dei sette miliardi estratti dal 1851 al 1860 si vede che mentre era atteso un rialzo dei prezzi e un ribasso del saggio dell'interesse, gli avvenimenti non hanno corrisposto intieramente all'aspettazione che si era formata.

Infatti, l'incasso della Banca d'Inghilterra salì da 14 milioni nel 1851, a 22 milioni nel 1852; e la opinione che vi fosse una grande abbondanza di danaro fu tale, che il saggio dello sconto e delle anticipazioni naturalmente se ne risentì. Ma una serie di circostanze, e fra le altre la guerra di Crimea, agirono sul saggio dell'interesse dei capitali. Nel 1856 si ha un periodo di sfrenata speculazione, che è seguito nel 1857 da una liquidazione delle più dolorose. Nel 1856 il saggio dello sconto salì al 6 per cento e i fondi di Stato subirono un indietro-giamento considerevole.

Se si esaminano i prezzi si vede che essi subiscono oscillazioni larghe, che tutte le merci non crescono nella stessa misura di prezzo, ma tuttavia che i prezzi in generale hanno la tendenza a salire. Gli *index numbers*, o indici numerici, dell'*Economist* formati coi prezzi combinati di 22 merci, sono stati per il periodo 1845-1850, 2200, per 1851 (gennaio) 2295, per 1853 (luglio) 2361, per 1857 (luglio) 2996, per 1858 (gennaio) 2612.

Dal 1848 al 1856 gli articoli i cui prezzi sono maggiormente aumentati sono quelli la cui produzione non è cresciuta in proporzione della domanda, mentre i prodotti coloniali ed esotici, trovando sbocchi più considerevoli, sono venuti sul mercato in quantità maggiori e facendosi concorrenza hanno avuto aumenti meno sensibili. Il prezzo della mano d'opera è aumentato dal 15 al 20 per cento. La estrazione dell'oro, i numerosi lavori pubblici fornirono occupazione a numerose braccia.

Se l'incasso metallico e la circolazione ebbero un aumento in Inghilterra, la guerra di Crimea d'altro canto ne assorbì una parte notevole e le tolse in

modo piuttosto rapido una parte del metallo prima accumulato.

Le scoperte della California e dell'Australia hanno stimolato la produzione industriale, il commercio, la speculazione e non hanno punto avuto gli effetti magici che avrebbero potuto aspettarsi i seguaci della teoria quantitativa. Se si considera la importanza del movimento commerciale estero dell'Inghilterra, della Francia, della Germania e degli Stati Uniti d'America si vede ch'esso rappresentava nel 1850, 9799 milioni di marchi, nel 1855, 11,106 milioni, nel 1890 35,617 milioni, nel 1894 52,811 milioni. Senza il soccorso dei succedanei del metallo e delle forme molteplici del credito non sarebbe possibile un così colossale traffico. Sono fatti questi sui quali è ormai ozioso l'insistere perchè sono noti a chiunque segua anche lontanamente il movimento economico contemporaneo.

Il Soetheer aveva calcolato che dei 20 miliardi di marchi di oro prodotti dal 1851 al 1890 circa 7.3 miliardi erano rimasti nelle mani delle popolazioni, 6.7 miliardi avevano trovato un rifugio nelle Banche e 6 miliardi erano stati assorbiti dall'industria. Dei 5671 milioni di marchi prodotti dal 1886 al 1895 l'industria ha potuto assorbirne quasi 2 miliardi, e gli altri quattro circa sono andati ad aumentare l'incasso delle Banche e delle Tesorerie. L'incasso aureo soltanto delle 3 Banche principali d'Europa (Inghilterra, Francia e Germania) che era di 1678 milioni di marchi nel 1885 sorpassa ora i 3200 milioni di marchi, l'incasso delle Banche centrali e delle Tesorerie secondo Ottomar Haupt era di 4556 milioni di marchi alla fine del 1885 e di 8582 milioni alla fine del 1894; il saggio dello sconto se ne è certamente risentito, ma non è questa la sola causa che abbia agito sul saggio dell'interesse.

Senza volere esagerare l'importanza degli *indici numerici* dell'*Economist* si possono registrare qui le cifre dal 1886 in poi e si vede che da 2023 l'indice numerico sale a 2059 nel 1887, a 2230 nel 1888, per scendere a 1923 nel 1895, si scorge da questi soli dati l'influenza insignificante che devono aver avute le vicende della produzione dell'oro.

In realtà, come hanno dimostrato gli studi del Soetheer, del Nasse, del Wells, del Laughlin, le condizioni della provvista dell'oro sono una causa fra le tante e non la più efficace dei movimenti dei prezzi. I bimetallici hanno potuto far credere in qualche momento ai meno pratici osservatori dei fatti economici che il ribasso dei prezzi derivasse dalla scemata produzione dell'oro, dal suo maggior potere d'acquisto, ma gli economisti che studiano i fatti all'infuori di qualsiasi considerazione di partito, non si sono mai lasciati ingannare e hanno potuto dimostrare che le influenze determinatrici del ribasso erano tecniche ed economiche, ma non monetarie.

IL COMMERCIO INTERNAZIONALE ITALIANO ¹⁾

nei primi undici mesi del 1895

IV.

Nell'ultimo fascicolo abbiamo promesso di dare un rapido sguardo alla esportazione; la quale negli undici mesi del 1895 fu, dedotti i metalli preziosi,

¹⁾ Vedi numeri precedenti.

di 913 milioni, cioè di 20.7 milioni inferiore al corrispondente periodo del 1894.

Già una prima notevolissima differenza incontriamo nella categoria prima che da 113.6 milioni e discesa a 90.5 milioni e nella quale il *vino*, l'*olio* e le *essenze* costituiscono la parte principale. Il *vino in botti od in caratelli* è disceso da 1,674,433 ettolitri a 1,459,682 con una diminuzione di valore di L. 38.5 milioni a 33.5; sono quindi quasi cinque milioni di minore esportazione; — dell'*olio di oliva* del quale nel 1894 abbiamo esportato 569,576 quintali e nel 1895 ci siamo limitati a 402,492 quintali; nel valore una perdita di circa 17.5 milioni.

Nelle *essenze* abbiamo perduto quasi 100 mila chilogrammi sopra 532 mila, cioè un milione e mezzo di lire.

Le altre voci non danno grandi movimenti se non un accenno a diminuzione nella uscita dello *spirito in botti o caratelli* ed un aumento di quello in *bottiglie*, come pure un aumento di esportazione del *vino in bottiglie* da 275 centinaia a 321 centinaia.

La seconda categoria, *generi coloniali ecc.* non ha importanza perchè si limita a 5 milioni; vi è un aumento di quasi un milione nel 1895; le voci principali sono: *confetti e conserve* che davano una esportazione di 2 milioni salita nel 1895 a 2.5 milioni; la *senapa* è pure passata da L. 413 mila a Lire 653 mila; le *spezie* da Lire 2,412 mila a L. 2,631 mila.

La terza categoria *prodotti chimici* nel complesso rimane a 33 milioni con una minore esportazione di L. 272 mila; però vi sono degli spostamenti dei quali conviene tener conto; sono cioè in aumento:

<i>L'acido borico</i>	per L.	527,000
<i>Acidi in genere</i>	» »	114,000
<i>Il sale marino e sal gemma</i>	» »	336,000
<i>Il solfato di barite</i>	» »	133,000
<i>Il tartaro e feccia di vino</i>	» »	217,000
<i>I Fiammiferi</i>	» »	500,000
<i>Prodotti chimici non specificati</i>	» »	688,000
<i>Medicinali non specificati</i>	» »	184,000

Per contro presentano diminuzione principalmente:

<i>Il borace</i>	per L.	119,000
<i>I prodotti esplodenti</i>	» »	1309,000
<i>La manna</i>	» »	379,000
<i>Sugo di cedro e di limone</i>	» »	517,000
<i>Le gomme</i>	» »	295,000
<i>Il sapone</i>	» »	122,000

La quarta categoria, *colori e generi per tinta e per concia*, che nel 1894 aveva dato una esportazione di 12.2 milioni, è salita a 14.1 con un aumento quindi di quasi due milioni. Concorrono a questo aumento esclusivamente le materie prime, nella seguente misura:

Legni, radiche, ecc.

non macinati per L.	584,000
macinati	1379,000
<i>gambier</i>	22,000

Il resto offre poche variazioni notevoli; solo una diminuzione per L. 140 mila di *colori derivanti dal catrame in istato secco*.

Più importante la quinta categoria, *canapa, lino, juta*, ecc. da 46.6 milioni di esportazione è salita a 53.2 con un aumento di 6.6 milioni.

Comincia la *canapa greggia* a dare un aumento di 70 mila quintali 336 mila e quindi di oltre sei milioni di lire; i *cordami e reti* danno un aumento di L. 390 mila; in quanto ai *filati di canapa* vi è una diminuzione in quelli più grossi, mal nel resto le modificazioni sono appena sensibili; la esportazione però di questi prodotti è quasi nulla; nei *tessuti* si può dire che vi è compenso, qualche aumento in quelli di *juta* e di *canapa* e diminuzione in quelli di *lino*. Gli *oggetti cuciti* danno invece L. 710 mila di aumento.

La categoria *cotone*, che è la sesta, dà una diminuzione di esportazione da 30 a 24 milioni, ma il *cotone in bioccoli o in massa* entra per quasi 10 milioni, perciò nel rimanente vi è aumento per quasi quattro milioni; e mentre i *filati* accennano a diminuire la esportazione che è già scarsa perchè non supera i due milioni, va progredendo la esportazione dei *tessuti* per quasi 10 mila quintali. Il che vuol dire una maggiore uscita per quasi 4 milioni. Nel rimanente, le differenze non sono notevoli.

La categoria *lana* è stazionaria intorno ai 12 milioni; aumenta la uscita della *lana naturale o sudicia* di quasi un milione e diminuisce di mezzo milione quella della *lana lavata*; il *crine greggio* aumenta di mezzo milione; i *tessuti di lana scardassata* danno un aumento di L. 160 mila, e quelli di *lana pettinata* una diminuzione di L. 400 mila; i *tessuti stampati* diminuiscono di L. 204 mila, le *maglie* di 312 mila, mentre aumentano di L. 197 mila gli *oggetti cuciti*.

La categoria ottava *seta* dà un aumento di 19 milioni, da 287.1 a 306.3. Ecco le voci più importanti nell'aumento:

<i>Semi da bachi</i>	L.	287,000
<i>Bozzoli</i>	»	1,556,000
<i>Seta tinta</i>	»	13,640,000
» da cucire	»	32,000
<i>Cascami greggi</i>	»	900,000
<i>Filati</i>	»	942,000
<i>Tessuti neri</i>	»	444,000
» colorati	»	1,890,000
» misti neri	»	170,000
» colorati	»	1,052,000
<i>Nastri e galloni</i>	»	181,000
<i>Oggetti cuciti</i>	»	1,503,000

Sono invece in diminuzione:

<i>I cascami di stoppa</i>	L.	1,428,000
» pettinati	»	1,757,000
<i>I tessuti di cascami</i>	»	269,000

(Continua)

LE ASSICURAZIONI OPERAIE IN INGHILTERRA

Nello studio delle assicurazioni operaie in Inghilterra, importa distinguere:

1.° Le assicurazioni di capitali (principalmente in caso di morte).

2.° Le sovvenzioni in caso di malattia.

3.° Le pensioni di vecchiaia.

Lascieremo da parte il punto speciale delle assicurazioni sugli infortuni e ci occuperemo anzitutto delle *Assicurazioni di capitali*.

Le assicurazioni di piccoli capitali, hanno preso, da una quindicina d'anni circa uno sviluppo enorme in seguito alla creazione delle *Industrial Companies*, e delle *Collecting Societies*.

Le *Industrial Companies* sono compagnie d'assicurazioni operaie che praticano l'assicurazione di piccoli capitali con la riscossione ebdomadaria di premi a domicilio. La loro clientela si recluta esclusivamente fra gli operai e i membri delle *Friendly Societies*. Esistono presentemente 11 compagnie di questa specie:

1. *Prudential C.* (che è la più importante).
2. *Abstainer and General C.*
3. *British legal C.*
4. *British Workman's and General C.*
5. *London and Manchester C.*
6. *London, Edimburg and Glasgow C.*
7. *Pearl C.*
8. *Refuge C.*
9. *Universal C.*
10. *Wesleyan and General C.*
11. *Yorkshire Provident C.*

Ecco dai rapporti pubblicati dal *Board of Trade* il resoconto delle operazioni effettuate nel 1892 e 1893 (i due ultimi anni nei quali si posseggono dei rendiconti) per l'insieme delle compagnie:

Categorie di Assicurazione	1892		1893	
	Numero delle polizze	Capitale in corso	Numero delle polizze	Capitale in corso
		franchi		
Vita intera a premi vitalizi	12,705,029	3,018,375,000	12,872,226	3,048,613,000
Vita intera con premi temporanei	128	75,000	453	88,000
Totale . . .	12,705,157	3,018,450,000	12,872,679	3,048,701,000
Assicur. dotali	92,616	31,250,000	93,210	31,373,000
Id. miste	134,308	40,375,000	156,063	40,882,000
Id. su due teste	201,413	79,375,000	202,823	80,641,000
Totale delle Assicur. di capitali	43,219,544	3,169,960,000	43,324,778	3,201,603,000
Rend. vitalizie	1	375	1	375

Come si vede dalle cifre suindicate le assicurazioni di capitali, assicurazioni in caso di decesso (ad eccezione delle assicurazioni dotali ¹⁾) rappresentano più di 3 miliardi di capitale, ripartiti in più di 13,000,000 di polizze.

Il numero degli assicurati sorpassa sensibilmente il terzo della popolazione totale del Regno Unito. Ciò nondimeno le somme assicurate individualmente sono poco considerevoli. La media per contratto non è che di 235 franchi circa. Si vede nel tempo stesso che le *Industrial Companies* non fanno quasi rendite vitalizie.

¹⁾ L'assicurazione dotale (*endowment*) è una assicurazione in caso di vita combinata con una assicurazione in caso di decesso per un capitale minore.

L'ammontare dei premi incassati è stato di 142,742,000 fr. nel 1892 e di 148,196,000 fr. nel 1893, ossia, in media, per contratto e per anno, 11 fr. circa.

Per i si istri fu pagata una somma di 61,299,000 fr. nel 1892 e di 63,696,000 nel 1893.

La maggior parte dei premi è raccolta a domicilio dagli agenti delle compagnie il più spesso ogni settimana, qualche volta per quindicina o per mese. Questo modo di pagamento molto favorevole allo sviluppo dell'assicurazione fra le classi povere non è peraltro privo d'inconvenienti, poichè aumenta in forti proporzioni le spese di riscossione.

D'altra parte le compagnie fanno spese rilevanti in commissioni di ogni sorta. La somma delle spese d'amministrazione e di commissioni assegnate agli agenti rappresenta annualmente, per l'insieme delle compagnie, dal 42 al 43 per cento di premi. Il minimo è dato dalla *Prudential* (41 per cento dei premi) e il massimo dalla *Yorkshire Provident* ove raggiunge il 90 per cento dei premi. Si vede da questo che le spese di gestione sono straordinariamente alte. Questo dipende principalmente dalla necessità di avere un numeroso personale di agenti tanto per raccogliere settimanalmente i premi d'assicurazione che per attivare la produzione corrente, la cui sosta non mancherebbe almeno in certe compagnie di compromettere seriamente la sicurezza degli impegni presi anticipatamente.

Fra le compagnie industriali, le più importanti sono in condizioni abbastanza buone, ma ve ne sono altre, di cui è minaccioso e incerto l'avvenire. L'estensione dell'assicurazione industriale non è dunque esente del tutto da pericoli per la popolazione laboriosa fra la quale cosa si è propagata con tanto successo.

L'assicurazione di piccoli capitali in caso di decesso è ancora praticata su una vasta scala dalle *Collecting Societies* che sono un genere particolare delle *Friendly Societies*. Le *Collecting Societies* si distinguono dalle *Friendly Societies* ordinarie in questo: che esse non fanno che l'assicurazione sulla vita e non l'assicurazione contro la malattia e gli accidenti, e in questo che gli assicurati non partecipano alla gerenza.

Quantunque fondate sul principio della mutualità esse sono dirette ed amministrate da un gruppo particolare non appartenente al gruppo degli assicurati. Esse si avvicinano alle nostre società anonime di assicurazioni mutue nelle quali la società gerente è interamente distinta dall'associazione mutua degli assicurati. Nel 1888 si contavano 52 *Collecting Societies* per l'insieme del Regno Unito, di cui 47 in Inghilterra, 5 nella Scozia. Fra le 47 società inglesi, si assicurano ciascuna più di 100,000 persone e sono la *Royal Liver Society*, la *Liverpool Victoria and Legal Society*, la *Royal London Society*, la *Blackburn Philanthropic Burial Society*. Le altre sono molto meno importanti e non comprendono considerate complessivamente che il 10 per cento del totale dei membri delle *Collecting Societies* inglesi. Fra le 5 società scozzesi una, la *Scottish Legal Life Assurance Society*, possiede più di 400,000 assicurati e due altre hanno più di 10,000 e meno di 100,000 membri.

Le *Collecting Societies* fanno l'assicurazione in caso di decesso e l'assicurazione dotale per somme poco elevate. La media di ciascun contratto del ca-

pitale assicurato non è che di 150 franchi circa. Essa è inferiore alla media relativa alle *Industrial Companies*. Le *Collecting Societies* raccolgono i premi a domicilio col mezzo delle collette settimanali come il loro nome indica. L'ammontare della quota settimanale non è che di 1 a 3 pence (10 a 30 centesimi).

Ecco i dati relativi alle operazioni di due importanti *Collecting Societies* durante l'anno 1888:

	The Royal Livery Society (Inghilterra)	The Scottish Legal Life Assurance Society (Scozia)
	franchi	—
Premi riscossi . . .	9,743,000.00	2,441,000.00
Media della quota settimanale. . . .	0.15	0.10
Capitali pagati agli assicurati	5,352,000.00	1,297,000.00
Fondi investiti . . .	25,190,000.00	5,948,000.00
Num. dei membri . .	1,203,104	467,662
» dei decessi	23,537	8,150
Spese di gestione in proporzione ai premi.	36 %	37 %
Capitali pagati in proporzione ai premi.	55 %	53 %

Le spese di gestione sono quasi della stessa importanza che nelle *Industrial Companies*; esse eccedono in generale il 35 per cento dei premi. Oltre queste società propriamente istituite per l'assicurazione dei capitali, le *Friendly Societies* o società di mutuo soccorso e le varie associazioni di operai (*Trades Unions* e altre *Associations of Employed*) garantiscono ai loro membri il pagamento di una certa somma al momento del decesso destinato principalmente a coprire le spese di seppellimento. Ma queste distribuzioni con le altre relative ai casi di malattia e di mancanza di lavoro rientrano nella categoria dei soccorsi forniti dalle società di mutuo soccorso e dalle associazioni operaie in generale piuttosto che in quella delle assicurazioni propriamente dette e i membri non pagano in generale che una quota totale relativa all'insieme di quella distribuzione.

Molte *Friendly Societies* hanno sottoscritto dei contratti collettivi in base a una tariffa speciale presso le *Industrial Companies* come fanno talvolta le società di mutuo soccorso del continente presso altre Casse nazionali di assicurazione.

Quanto alle *Trades Unions* il rapporto del *Chief Labour Correspondent* indica per 387 associazioni aventi 984,000 membri una spesa di 2,354,000 franchi in spese funebri nel 1893. Queste spese sono prelevate annualmente dal fondo delle associazioni la maggior parte del tempo senza che siano state costituite a questo scopo delle riserve matematiche, come si pratica nelle società di assicurazione sulla vita. Il fondo dell'associazione si alimenta colle tasse di entrata e quelle periodiche. Queste ultime sono assai disuguali secondo le associazioni e variano da 1 penny (10 centesimi) per trimestre a 2 scellini (2 franchi e mezzo) per settimana. L'impiego dei capitali ha luogo a cura dei commissari responsabili (*trustee*) in conformità alle istruzioni degli *Act* del 1871 e 1876 in valori di Stato e altri di molta solidità.

I depositi si eseguono, sia presso lo *Savings Banks* (casse di risparmio) ordinarie, sia alla Casse di risparmio postale (*Post Office Savings Bank*).

Il *Post Office* possiede del resto una Cassa distinta di assicurazione sulla vita, analoga alla nostra Cassa nazionale di assicurazione in caso di decesso, ma che non funziona con maggior successo in Inghilterra di quello che si verifica in Francia, malgrado le tariffe più basse di quelle delle *Industrial Companies*. Il rapporto del *Select committee on National Provident Assurance* ha rilevato nel 1888 come media annuale delle operazioni sottoposte a quella cassa nell'intervallo dal 1879 al 1884, 253 contratti l'anno rappresentanti 570,000 franchi di capitali assicurati. La media abbastanza elevata di 2000 fr. per contratto pare del resto indicare che gli assicurati del *Post Office* appartengono piuttosto alla piccola borghesia che alla classe operaia propriamente detta.

(continua).

Rivista Bibliografica

Numa-Droz. — *Essais économiques*. — Genève, Ch. Eggimann, 1896, pag. 600.

L'Autore di questa raccolta di saggi economici è molto favorevolmente noto nella Svizzera e fuori, quale liberale d'antica data e scrittore assai competente di cose economiche. I saggi ora raccolti in un volume sono classificati dallo stesso Autore in quattro categorie, la prima riguarda le questioni commerciali e doganali, la seconda le questioni operaie, la terza la proprietà delle opere intellettuali e la quarta argomenti diversi, come ad esempio i progressi della economia nazionale nella Svizzera, la crisi agricola, il monopolio dell'alcool nella Svizzera. Ma gli studi che presentano in questo momento particolare interesse e importanza sono quelli delle due prime categorie. Meritano particolarmente d'essere segnalati lo studio sull'anarchia economica in Europa, nel quale è messo assai bene in luce il disordine che nella economia, nella finanza e nella politica recano gli appetiti protezionisti e quelli sull'assicurazione contro gli infortuni, nel qual tema il Droz è favorevole, naturalmente, alle casse libere. Parimente egli combatte in un acutissimo studio il monopolio dell'alcool e dimostra che gli scarsi vantaggi con esso ottenuti si sarebbero potuti avere anche col sistema della libertà. Quantunque questi saggi sieno già stati pubblicati in alcune riviste essi presentano insieme una esposizione di alcuni principi liberali che offre molto interesse.

Richmond Mayo-Smith. — *Statistics and Sociology*. — London, Macmillan and Co., 1895, pag. 400.

La statistica demografica e sociale è largamente esposta in questo libro, che è il primo di un'opera in due volumi, nei quali il prof. Mayo-Smith si propone di svolgere tutta la statistica. Il secondo volume sarà anzi dedicato alla statistica economica. Tuttavia il primo può stare a sè, ed è possibile dare un giudizio su esso anche senza aspettare che l'opera sia compiuta. Nella introduzione di 35 pagine l'Autore si occupa in tre separati capitoli della

statistica al servizio della sociologia, dei criteri della statistica e del metodo di studio. Questa è tutta la parte generale dell'opera, che pur vorrebbe essere una esposizione sistematica della scienza della statistica. Francamente, questa parte è assai debole e inferiore a qualsiasi modesta aspettazione. Con questo non vogliamo dire che quei tre capitoli introduttivi, nei quali la statistica è considerata come un metodo d'indagine al servizio della sociologia, non contengano osservazioni giustissime e non siano pregevoli per chiarezza e semplicità di esposizione, ma ci paiono piuttosto un riepilogo, un sunto di una larga trattazione, che difetta, anziché la esposizione che sarebbe richiesta da un trattato di statistica. Il metodo di trattazione seguito dall'Autore si può riassumere così: anzitutto ogni argomento è considerato dal punto di vista dello scopo sociologico della indagine per passare poi a determinare la forma migliore con la quale presentare i fatti, sono poi riferiti e analizzati i dati scientifici, dei quali sono stabilite le cause di esattezza e di inesattezza e *finalmente* sono espone le conclusioni sociologiche alle quali i dati permettono di giungere. In questo modo ciascun fenomeno del movimento demografico e sociale è studiato sotto i suoi vari aspetti e ne è messa in luce tutta l'importanza.

Nello svolgimento della statistica demografica e sociale il prof. Mayo-Smith dimostra una estesa conoscenza della materia e il suo libro è certo assai utile non solo per le scuole, ma anche per tutti coloro che vogliono conoscere le interessanti ricerche della statistica sulla popolazione.

Edwin R. A. Seligman. — *Essay in Taxation.* — London e New York, Macmillan, 1895, pag. x-434.

Sono studi assai pregevoli sulle imposte, nei quali si trovano discusse questioni teoriche e pratiche di molta attualità ed importanza. L'Autore, già noto in questo campo di studi per le sue precedenti pubblicazioni sulla Ripercussione delle imposte e sulla Imposta progressiva ha raccolto in tredici capitoli varie memorie sui tributi in parte nuove e in parte già pubblicate. Ecco gli argomenti trattati dal Seligman: lo sviluppo del sistema tributario; l'imposta generale sul patrimonio; l'imposta unica; la doppia imposizione; l'imposta sulle successioni; l'imposta sulle società commerciali; la classificazione dei redditi pubblici; le recenti riforme tributarie; l'imposta per le miglione; la letteratura europea recente intorno alle imposte; relazioni amministrative (americane) sulle imposte. La larga conoscenza dei fatti finanziari e della letteratura scientifica che possiede il prof. Seligman rendono il suo libro assai istruttivo, anche per lettori non americani. Essi vi troveranno non solo varie discussioni teoriche interessanti come quelle sulla classificazione delle entrate e sulla imposta unica, ma anche indicazioni precise sulle ultime riforme tributarie dei principali Stati:

Rivista Economica

Le tariffe ferroviarie pel carbon fossile — Gli Istituti di credito in Serbia — La emigrazione in Corsica — Gli italiani agli Stati Uniti.

Le tariffe ferroviarie pel carbon fossile. — Al fine di evitare le difficoltà che si opponevano al sollecito svolgimento del traffico del carbon fos-

sile proveniente, in determinate epoche dell'anno, nei principali porti marittimi e segnatamente in quello di Genova per effetto della deficienza di materiale mobile fu stabilito in seguito agli studi di S. E. il ministro Barazzuoli, di chiamare con l'attuazione della nuova tariffa locale n. 415 — l'iniziativa privata e segnatamente quella degli industriali esercenti opifici in Lombardia e in Piemonte a provvedere con materiale mobile proprio al servizio dei trasporti in discorso. Alle spedizioni di carbon fossile così effettuate, si applicherebbero le tariffe normali e cioè la tariffa speciale n. 122 p. v., serie B e la tariffa locale n. 214 p. v., ove i trasporti si trovino nelle condizioni prescritte da quest'ultima tariffa. A compensare gli industriali dell'uso del materiale proprio, sarebbero ad essi accordati i seguenti ribassi complessivi, da calcolarsi a fine d'ogni mese, quale nolo dei vagoni forniti all'esercizio ferroviario:

L. 0,0448	per	Chm. e	vagone	della	portata	da	10	a	12	tonn.
> 0,0558	>	>	>	>	>	>	>	>	>	16 >
> 0,0670	>	>	>	>	>	>	>	>	>	20 >
> 0,0956	>	>	>	>	>	>	>	>	>	30 >

All'onere di questi rimborsi o noli, provvedono le Società ferroviarie nella misura di circa il 37 per cento e lo Stato per il 63 per cento cosicchè la quota suddetta si ripartisce così:

Ferrovie	L. 0,0166	0,0206	0,0248	0,0358
Stato	> 0,0282	0,0352	0,0422	0,0598
Totale L.	0,0448	0,0558	0,0670	0,0956

Le riparazioni del materiale saranno a carico dei proprietari, come pure le soste di deposito dei veicoli nelle stazioni. I viaggi a vuoto dei veicoli per andare al carico del litrantrace negli scali marittimi, sarà fatto gratuitamente dalle Società ferroviarie esistenti.

Gli Istituti di credito in Serbia. — Nel regno di Serbia esistono oggi 64 Istituti di credito. Ve ne sono 8 in Belgrado, cioè: la Banca Nazionale, l'Associazione di Anticipazioni di Belgrado, l'Associazione di credito di Belgrado, la Banca di credito serba, l'Associazione di anticipazioni di Vracsar, l'Associazione di anticipazione di Palilul, la Banca commerciale e la Cassa di risparmio commerciale di Belgrado. A Nisch, la seconda città di residenza della Serbia, ve ne sono 5, cioè: la Società per azioni di Nisch, la Banca commerciale e industriale di Nisch, la Società di credito e di anticipazione di Nisch e la Società commerciale israelitica serba. Nel circolo di Vajevo esistono 5 Istituti di credito, in quello di Vrania 3, in quello di Kragujevac 8, in quello di Kraina 1, in quello di Kruzsevac 3, in quello di Moravia 4, in quello di Pirot 2, in quello di Prodin 3, in quello di Podunava (esclusa Belgrado) 7, in quello di Pozsarevc 6, in quello di Budnik 3, in quello di Timok 8, in quello di Toplik (esclusa Nisch) 1, in quello di Užsic 3 ed in quello di Cornoreka 2. Quattro circoli (Podunava, Pozsarevc, Valjevo e Kragujeve) hanno 26 Istituti, e gli altri 11 ne hanno in tutto 25.

Il capitale versato per 57 Società ammontava lo scorso anno 1894 a 10,451,580 Dinar, non compresa la Banca Nazionale. I capitali maggiori appartengono ai seguenti Istituti: la Società di anticipazione di Belgrado, 1,200,000; l'Istituto di credito

di Belgrado, 900,000; la Società di Vraesa, 568,000 e la Cassa di risparmio di Valjevo, 534,000 Dinar.

Degli Istituti di credito della Serbia 28 hanno più di 100,000, 23 da 50,000 a 100,000 e 6 sino a 50,000 Dinar.

Hanno il maggiore fondo di riserva: la Società di Belgrado 202,000, l'Istituto di credito di Belgrado 93,000 e la Cassa di risparmio di Valjevo 72,000 Dinar.

Alla fine dell'anno scorso gli Istituti di credito della Serbia amministravano per 11,686,216 Dinar di depositi. Dei singoli Istituti i maggiori depositi erano posseduti dalla Società di anticipazione di Belgrado per 2,605,963 Dinar. Negli Istituti di Belgrado si trovavano 4,455,114 Dinar di deposito, ed in quelli di Nisch 531,594 Dinar.

Nell'anno 1894, 52 Istituti di credito avevano prestato contro pegno in tutto 4,018,470 Dinar; la maggiore fu così prestata dalla Società di anticipazione di Belgrado per 1,063,253; e la segue l'Istituto di credito di Belgrado con 666,516 Dinar.

57 Istituti di credito hanno segnato durante l'anno 1894 in tutto 2,682,294 Dinar di utili e 1,475,094 di spese, ad un utile netto di 1,207,200 Dinar.

La emigrazione in Corsica. — Il nostro Console generale in Bastia, dà le seguenti notizie sulla emigrazione italiana nell'Isola.

Secondo l'ultimo censimento, la popolazione della Corsica ascende a 288,000 abitanti, con una superficie di 844,000 ettari.

L'agricoltura è quasi interamente affidata ad operai stranieri, specialmente italiani, la cui immigrazione data da tempo antichissimo.

Pel passato circa 25,000 italiani passarono ogni anno in Corsica e finita la stagione, da 6 a 8 mesi, rimpatriavano con qualche economia.

Oggi le cose sono cambiate. La distruzione dei vigneti e la sospensione dei lavori ferroviari, sono le cause per cui l'emigrazione italiana va costantemente diminuendo, specie in questi ultimi anni come si rileva dalle seguenti cifre:

1893	italiani	7705
1894	>	6786
1895	>	4990

La colonia italiana è però tuttavia fra le più importanti, poichè raggiunge i 23,000 individui, ai quali aggiungendo gli emigranti temporanei, vi ha un complesso di circa 30,000 nazionali. La maggior parte di essi appartiene alle provincie di Lucca, Massa-Carrara, Pisa, Modena, Parma, Bologna, Livorno e Grosseto. La colonia non è ricca, essendo composta quasi esclusivamente di operai che guadagnano da 2 a 3 lire per giorno.

Non esiste in Corsica impresa alcuna di colonizzazione, nè alcun progetto relativo; nè agli emigranti si danno terreni in colonia. Gli italiani, conclude il Console, si distinguono in generale per sobrietà, attività e moralità.

Gli italiani agli Stati Uniti. — Il reggente il Consolato di Nuova Orleans dà notizie sui nostri connazionali stabiliti in alcuni degli Stati del Nord America.

Gli italiani nella Luisiana sono circa 22,000 dei quali 12 mila circa in Nuova Orleans. La maggioranza dei nostri immigrati lavora nelle piantagioni di cotone, zucchero e riso. Molti commerciano in legumi, altri si occupano dei lavori stradali. Le mer-

cedi nelle piantagioni della canna da zucchero variano da L. 4.60 a 3.64 al giorno. Per la coltivazione del cotone sono di L. 2.60 al giorno e di 1 dollaro per il riso. I salari percepiti dai connazionali per i lavori stradali variano da 1 dollaro a 1.50 al giorno. I generi alimentari costano: carne L. 5.25 la libbra (16 once); il vino da L. 5.85 a 10.50 al gallone (4 litri); con 25 soldi di legumi se ne ha a sufficienza per una famiglia di 5 persone. I proprietari di terre le cedono volentieri in affitto o in vendita agli agricoltori. L'affitto varia da 5 a 25 dollari l'anno per ogni acre nei terreni comuni; da 20 a 50 per buoni.

La colonia italiana nel Texas si compone di circa 5000 persone. La maggior parte si dà al piccolo commercio; altri al lavoro dei campi e delle miniere. Nei commerci e nelle industrie sono pareggiati agli americani, salvo per la pesca, riservata ai cittadini degli Stati Uniti: ciò che indusse pa recchi italiani a naturalizzarsi. I contadini ricevono da 13 ai 20 dollari al mese, oltre il mantenimento, quando non lavorano a mezzadria. Anche nelle miniere si pagano generalmente buoni salari.

Pochi gli italiani nella Florida; la maggior parte, circa 40 esercita la pesca in alto mare; 5 si occupano come sensali del noleggio di bastimenti e di esportazione di legname; pochi altri vendono generi alimentari. I salari variano da 4 a 2 dollari al giorno. Si possono ottenere dal governo 160 acri di terreno vergine, pagando una piccola tassa coll'obbligo di dimorarvi e costruirvi una piccola casa. Dopo 5 anni se ne ottiene il titolo di proprietà.

Finalmente nel Mississippi la colonia italiana è composta di 1500 individui. Le occupazioni preferite dai connazionali sono: nei centri popolosi, il commercio; negli altri: l'agricoltura e l'orticoltura. Di rado si accordano salari fissi giornalieri; i prezzi del lavoro si stipulano coll'intraprenditore. Si può avere terreno in affitto per dollari 1 fino a 8 l'acre annualmente; se ne può comprare per 4 a 8 dollari l'acre, con facilitazioni nei pagamenti, come si possono facilmente ottenere terreni in mezzadria.

Il Credito fondiario in Italia al 31 ottobre 1895

Al 31 ottobre 1895 il Credito fondiario in Italia era esercitato dai seguenti Istituti: *Banco di Napoli, Banco di Sicilia, Monte dei Paschi di Siena, Opera pia di San Paolo in Torino, Cassa di risparmio di Milano, Cassa di risparmio di Bologna, Banco di S. Spirito in Roma, Banca d'Italia, Banca Tiberina e Istituto italiano di Credito fondiario.*

Tutti questi Istituti dalla loro creazione fino al 1° gennaio 1895 avevano stipulato N. 15,529 contratti di mutuo per un valore di L. 717,846,474.52. Dal 1° gennaio 1895 a tutto ottobre i mutui contratti furono 437 per l'importo di L. 18,623,500 e così i mutui stipulati dalla istituzione del Credito fondiario a tutto ottobre 1895 ascendono a N. 15,966 per l'importo di L. 736,469,974.50.

Nei seguenti prospetti sono compresi il numero dei mutui ed il loro ammontare per ciascuno degli Istituti che hanno esercitato il Credito fondiario con cartelle, e per conseguenza non vi sono compresi nè

L'Istituto italiano di Credito fondiario nè la Banca Tiberina, quantunque il primo fino dall'agosto 1894 avesse emesso cartelle fondiarie.

ISTITUTI	MUTUI IPOTECARI IN CARTELLE			
	al 1° gennaio 1895		dal 1° gennaio 1895 a tutto ottobre	
	Num.	AMMONTARE	Num.	AMMONTARE
		Lire		Lire
Banco di Napoli...	2,281	155,789,552.61	36	4,130,000
Banco di Sicilia...	686	28,894,012.44	44	2,022,500
Monte dei Paschi di Siena.....	668	21,299,727.55	62	2,008,500
Opera pia di S. Paolo in Torino.....	2,049	66,454,611.33	226	10,471,500
Cassa di risparmio di Milano.....	3,778	168,275,696.44	59	2,178,000
Cassa di risparmio di Bologna.....	1,099	32,657,213.16		
Banco di S. Spirito in Roma.....	447	21,932,706.01	10	813,000
Banca d'Italia.....	4,521	222,542,955.01		
Banca Tiberina.....	>	>	>	>
Istituto Italiano di credito fondiario.	>	>	>	>
Totali.....	15,529	717,846,474.52	437	18,623,500

Tutti questi Istituti dal 1° gennaio 1895 a tutto agosto dello stesso anno, avendo ritirato alcune somme per rate d'ammortizzazione, per rimborsi e per estinzione di mutui per la somma di L. 30,711,697.49 rimanevano alla fine di ottobre 1895 N. 15,446 mutui per l'importo di L. 705,758,277.03.

Tutti questi mutui stipulati in cartelle insieme alla loro garanzia ipotecaria si dividevano fra i vari Istituti nella seguente misura:

ISTITUTI	NUM. DEI MUTUI	CREDITI SOPRA IPOTECA (conto capitale)	
		Ammontare	Garanzia ipotecaria
		Lire	Lire
Banco di Napoli...	2,454	148,444,933.73	303,218,000.00
Banco di Sicilia...	715	29,686,373.38	64,822,700.00
Monte dei Paschi di Siena.....	692	21,876,722.98	60,251,907.59
Opera pia di S. Paolo in Torino.....	2,026	65,928,474.49	187,847,446.00
Cassa di risparmio di Milano.....	3,864	170,296,406.61	344,086,000.00
Cassa di risparmio di Bologna.....	1,136	34,084,477.04	80,557,338.84
Banco di S. Spirito in Roma.....	417	20,884,236.39	52,468,360.80
Banca d'Italia.....	4,441	214,592,952.41	429,186,115.00
Banca Tiberina.....	>	>	>
Istituto Italiano di credito fondiario.	>	>	90,850,000.00
Totali.....	15,446	705,758,277.03	1,613,287,868.23

Mutui in denaro

Gli Istituti di credito fondiario, che avevano fatto mutui soltanto in danaro sono i seguenti:

	Importare al 31 ottobre 1895
Istituto italiano di Credito fond. per L. 41,376,959.62	
Banca Tiberina.....	191,829.19

L'Istituto Italiano di Credito fondiario aveva alla fine di ottobre una garanzia ipotecaria per la somma di L. 90,850,000 e aveva emesso cartelle fondiarie 4 $\frac{1}{2}$, per cento per l'importo di L. 13,912,000.

I prestiti metallici in Russia

Il bullettino russo della statistica ha pubblicato in questi giorni un documento che indica l'ammontare dei prestiti metallici emessi dal 1° dicembre 1888 al 1° dicembre 1895, e il cui prodotto è stato applicato tanto ai bisogni del Tesoro, che al rimborso in blocco dei prestiti di Stato. L'ammontare di questi prestiti ascende a fr. 4,544,793,501 e il prodotto netto accreditato al Tesoro russo dai sindacati di emissione, è stato di fr. 4,003,117,615. Il valore dei prestiti di stato metallico destinati al rimborso fu nello stesso periodo di fr. 3,795,249,041. L'eccezione netta del Tesoro è stata frattanto di franchi 209,868,575.

Dal 1° gennaio 1889 al 31 dicembre 1895 l'ammortamento normale è stato per un capitale di fr. 209,528,404. D'altra parte l'ammontare netto dei prestiti in rubli-credito emessi dal 1° dicembre 1888 al 1° dicembre 1895 è stato di rubli-credito 1,728,415,059 contro 1,458,270,600 rubli rimborsati ossia un eccedenza netta di 270,144,459 rubli-credito. E l'ammortamento normale è stato di un capitale di 159,227,569 rubli-credito. Resulta da queste cifre poste fra loro a confronto che merè il giuoco dell'ammortamento il debito non è aumentato che di circa 110 milioni di rubli-credito, mentre che l'emissione dei prestiti nuovi a dei saggi inferiori ha diminuito considerevolmente la cifra delle annualità.

D'altra parte il rendiconto del controllo dell'Impero sulla sistemazione definitiva del bilancio del 1894 contiene un riavvicinamento interessantissimo delle entrate e delle spese nel periodo che corre fra il 1866 e il 1894, ravvicinamento che dimostra che l'aumento delle spese è stato meno sensibile di quello delle entrate.

Le entrate infatti nel 1866 ascesero a 352,695,836 rubli, mentre nel 1894 sono salite alla rilevante somma di 1,153,785,812 rubli, cioè a dire un aumento di più che 800 milioni di rubli.

Per ciò che riguarda le spese dei due rispettivi bilanci cioè 1866 e 1894 nel primo dei due esercizi, la totalità delle spese ordinarie fu di 413,298,011 rubli, mentre per il secondo si elevò a doll. 991,107,436 ossia un aumento di 577,197,436 rubli soltanto.

Quali furono i cespiti che produssero un maggiore introito e quali furono i servizi che richiesero una maggiore spesa, vedremo in altro articolo.

LE FINANZE RUSSE NEL 1866 E NEL 1894

Il rendiconto fatto dal controllo dell'Impero sul regolamento definitivo del bilancio del 1894 contiene un ravvicinamento interessantissimo delle rendite e delle spese del detto esercizio con quelle del 1866 cioè a dire a 28 anni di distanza.

Nel 1866 le entrate non rappresentavano che una somma di 352,695,836 rubli, mentre nel 1894 sono salite alla rilevante somma di 1,153,785,812 rubli cioè a dire un aumento di più che ottocento milioni di rubli.

Le nuove imposte create dopo il 1866 sono state le seguenti: tassa sulla rendita dei valori mobiliari, dazio negli oli minerali e nei fiammiferi tasse nei cambiamenti di domicilio nei passaporti nelle assicurazioni contro gl' incendi, nel monopolio dei telefoni, e nelle annualità dovute secondo le antiche tariffe, e nei trasporti ferroviari a gran velocità. Inoltre è stata riunita al bilancio dell' entrate, la parte dello Stato nei redditi delle linee concesse, e nelle annualità dovute dalle società ferroviarie.

Al contrario l'imposta nel sale, che nel 1866 aveva reso quasi undici milioni di rubli, è stata abolita.

Quanto ai dazi e alle imposte esistenti alle due epoche il seguente prospetto fa conoscere quale è stata la resa delle categorie più importanti con l'aumento del 1894 sul 1866:

	1866	1894	In più
	RUBLI	RUBLI	RUBLI
Bevande	121,518,897	297,835,711	175,866,854
Dogane	31,673,492	183,781,349	152,108,057
Zuccheri	504,401	41,228,271	40,723,870
Tabacchi	3,155,122	32,564,822	27,409,000
Patenti	8,347,955	42,431,662	34,083,607
Registro	8,718,240	47,444,008	38,725,768
Foreste	4,307,167	25,844,250	21,537,083
Poste e Telegrafi	9,303,626	36,974,853	27,671,227
Ferrovie dello Stato	12,514,742	115,989,917	103,475,175

Se si passa alle spese dei due bilanci 1866 e 1894 si trova che durante il primo dei due esercizi la totalità delle spese ordinarie fu di rubli 413,298,011 mentre che per il secondo è salita a rubli 991,197,436 cioè a dire un aumento nel 1894 per l'importo di rubli 577,899,425. L'aumento delle spese non è stato così rapido come quello delle entrate.

Il seguente prospetto riassume l'ammontare delle spese dei principali servizi nel 1866 e nel 1894 con la differenza in più per quest'ultimo anno:

	1866	1894	In più
	RUBLI	RUBLI	RUBLI
Debito pubblico	74,746,691	270,893,099	196,146,408
Guerra	129,687,536	239,135,557	109,448,221
Marina	29,012,715	51,226,928	27,214,213
Santo Sinodo	5,838,032	13,308,539	7,470,507
Affari esteri	2,622,434	11,796,636	8,174,202
Interno	33,854,700	84,688,476	50,833,776
Istruzione pubblica	6,769,001	22,144,917	15,373,906
Lavori stradali	23,761,753	98,143,267	74,381,514
Giustizia	7,824,097	25,962,726	18,138,629

Il movimento marittimo della Repubblica Orientale dell'Uruguay

Continuando a spigolare l'Annuario statistico della Repubblica Orientale dell'Uruguay ci occuperemo questa volta di quanto concerne il suo movimento marittimo.

Nel porto di Montevideo nel 1894 gli arrivi da oltre mare di vapori furono in numero di 870, tonnellate 1,480,927, così ripartiti:

Gennaio vap. 76, tonn. 126,082 — Febbraio 73, 129,456 — Marzo 82, 139,232 — Aprile 68, 119,156 — Maggio 83, 140,569 — Giugno 85, 153,604 — Luglio 67, 111,025 — Agosto 62, 110,097 — Settembre 55, 97,980 — Ottobre 66, 111,105 — Novembre 73, 119,453 — Dicembre, 80, 368.

Le navi a vela furono 367, tonn. 243,980, così ripartite:

Gennaio navi 55, tonn. 33,804 — Febbraio 28, 15,473 — Marzo 34, 20,366 — Aprile 20, 16,950 — Maggio 22, 13,884 — Giugno 27, 18,577 — Luglio 19, 11,709 — Agosto 25, 19,837 — Settembre 19, 13,679 — Ottobre 30, 20,333 — Novembre 44, 31,742 — Dicembre 44, 27,855.

Le partenze dei vapori per oltre mare dal porto suddetto furono nel 1894 di 754, tonn. 1,341,431 — i bastimenti a vela partiti furono 216, tonn. 150,523.

Quanto alla nazionalità delle navi arrivate, spetta il primo posto all'Inghilterra con 81 navi a vela e 432 vapori. Vengono quindi la Germania con 17 navi a vela e 156 vapori — la Francia con 2 navi a vela e 112 vapori — l'Italia occupa il quarto posto con 71 navi a vela e 94 vapori.

La stessa proporzione si osserva nelle navi partite.

Nella navigazione di cabotaggio l'Italia non figura; occupa il primo posto la bandiera argentina e quindi l'uruguayana.

Dai calcoli istituiti dalla Direzione di statistica generale risulta che i vapori provenienti da oltre mare portano un carico del 9,35 per cento del loro tonnellaggio di registro, ed imbarcano alla partenza un carico del 10,24 per cento; le navi a vela recano un carico medio del 30 per cento oltre il loro tonnellaggio di registro.

Risulterebbe quindi che i vapori arrivati portano un carico di 133,374 tonnellate, e ne esportarono 133,710; il carico portato ed esportato dai bastimenti a vela sarebbe di tonnellate 383,555, il che costituisce un totale movimento di tonn. 650,639.

Tralasciando altri dati minori, ma pur essi interessanti, riguardanti gli altri porti della Repubblica, la navigazione fluviale, ecc., concluderemo questo breve riassunto facendo notare che, anche in rapporto alla navigazione, la Repubblica Orientale dell'Uruguay segue un costante progresso ed ha davanti a sé un brillante avvenire.

La ferrovia transiberiana

Nella sua ultima riunione in presenza dell'Imperatore Niccolò II il Comitato delle ferrovie della Siberia ebbe comunicazione di un rapporto sullo stato di avanzamento dei lavori della ferrovia Tran-

siberiana all'apertura della stagione invernale. Resulta da quel rapporto che durante l'esercizio 1895 sono state poste 1385 verste di rotaie. In tutto essa senza il tronco di Catherinebourg e Tcheliabinsk costituisce nello stato attuale dei lavori, un'estensione compiuta di 2,487 verste e di 2,713 con quel tronco. Il collocamento delle rotaie è interamente terminato da tutta la linea di Krasnoïarsk al Tenissei. Si sa che la strada intera da Tcheliabinsk a Vladivostok avrà un'estensione di 6,858 verste, di cui un terzo è già armato di rotaie.

Al seguito dell'apertura della Circolazione del tronco di Tcheliabinsk a Catherinebourg, le città di Perim e di Toumena sono state collegate per mezzo di una linea non interrotta di ferrovie con Pietroburgo. Adesso che la ferrovia è arrivata fino a Krasnoïarsk, Pietroburgo va adesso collegato con la riva del Tenissei per un'estensione di 4,610 verste.

È assicurato fino da ora che stante la rapidità con cui sono condotti i lavori, il compimento definitivo e completo della gran via transiberiana avrà luogo assai prima del termine stabilito.

I crediti aperti nel bilancio straordinario del 1896 arrivano a 82,248,170 rubli: nel 1895 ne erano stati assegnati 55,816,515 rubli.

Allorchè la linea intera sarà terminata si prevede che una gran quantità di merci, e un gran numero di viaggiatori che vanno attualmente nell'estremo Oriente per mezzo del Canale di Suez, faranno questo lungo viaggio traversando la Russia europea e la Siberia. La prospettiva di questo cambiamento di itinerario ha spinto il governo russo a creare fino da ora un servizio di comunicazioni regolari con battelli a vapore fra Vladivostok e i porti della China e del Giappone.

Un'altra linea che completerà la gran ferrovia transiberiana si sta già studiando. Si tratterebbe di una ferrovia che collegasse la Siberia al Turkestan. Questi due paesi, come si sa, sono divisi da una vasta regione di più di un migliaio di chilometri quadrati, con una popolazione di due milioni circa di abitanti, di cui i tre quarti sono nomadi.

Per congiungere la Siberia a Tarehkent vi sono tre direzioni, ma la preferita pare che sarà quella di Omsk che ha una lunghezza di 1500 verste, e la cui spesa è valutata a 60 milioni di rubli.

Questa via traverserebbe una regione di pianure ben popolate con fiumi e laghi d'acqua dolce ricchi di pesce. Vi sono inoltre miniere d'argento e di carbon fossile, le quali ultime sarebbero opportunissime per la transiberiana. La strada di Omsk e Tarehkent destinata a dare impulso all'industria e al commercio della steppa, sarà completa con lo stabilimento di un servizio di navigazione a vapore sull'Irtesch.

Fra pochi anni mercè le linee esistenti e quelle che si stanno studiando, la situazione della Siberia e dell'Asia centrale sarà interamente trasformata.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Pavia. — Nella seduta del 29 Gennaio dopo alcune comunicazioni si passò alla discussione degli oggetti posti all'ordine del giorno.

Sul parere richiesto a sensi dell'art. 11 legge 11 Agosto 1870 N. 5784, circa alcune voci della nuova tariffa daziaria per la parte murata del Comune di Pavia, a maggioranza la Camera si esprime favorevolmente.

Circa la richiesta di adesione per parte del Comitato Agrario del Circondario di Clusone, ad un suo ordine del giorno invocante l'imposizione d'un dazio d'entrata sul ferro e ghisa di provenienza estera di almeno L. 5 al quintale, nonchè una diminuzione sul prezzo di trasporto di ferro e ghisa sulle ferrovie dello Stato, e l'assoluta preferenza del ferro nazionale nelle ordinazioni governative, la Camera deliberò di appoggiare solo la parte che riguarda il ribasso dei prezzi di trasporto, ma non le altre due.

Circa la richiesta della Camera di Alessandria proponente adesione a desideri concernenti il miglior funzionamento dei servizi ferroviari, relativamente alla lamentata deficienza dei vagoni-merci, le avarie, il regime degli imballaggi, la Camera deliberò di fare adesione, accogliendo altresì raccomandazioni dei propri consiglieri signori *Lanzoni* e *Rolandi* relativamente a questioni affini.

Circa la richiesta della Camera di Arezzo per adesione ad un'equa interpretazione dell'art. 8 sull'ultima legge concernente il gaz-luce e l'energia elettrica in vantaggio degli esercenti e industriali, la Camera deliberò di aderire.

La Camera poi decise di non poter concorrere, com'era desiderio del Comitato Agrario di Terni, alla istituzione di un premio nazionale cooperativo di L. 5000 da assegnarsi all'inventore di un cuojo artificiale, o materiale chimico industriale più economico del cuojo, atto alla confezione di buone calzature igieniche e durevoli.

La proposta della Presidenza concernente una modificazione al regolamento attuale di emissione dei certificati richiesti alla Camera, con cui si abolisce la tassa riscossa fino ad ora sui medesimi, venne pure approvata dalla Camera.

La Camera deliberò inoltre di non fare adesione all'invito rivolto dalla Confederazione generale Italiana di Roma per partecipazione alla medesima.

Previa comunicazione di quanto riguarda l'operato della Società degli Agricoltori Italiani, alla quale a suo tempo le fece adesione, non si aderì a richiesta dell'Ordine dei Sanitari di Napoli per invio del peptone del Dott. Sangiovanni in dono alle truppe d'Africa e si deliberò altresì di non aderire alla ulteriore richiesta del Ministero per concorso di questa Camera alle borse di pratica commerciale all'estero.

Camera di Commercio di Genova. — Nell'ultima sua riunione discutendo il progetto di legge per la marina mercantile il Cons. Sanguinetti censurò il progetto ritenendolo non di poco peggiore all'antica legge, cui deve succedere e lamentò la gravissima tassa di ancoraggio, che non si vuol pensare a mitigare e che pone il porto di Genova in una condizione di eccezionale inferiorità con quello rivale di Marsiglia. La nomina di una Commissione da lui proposta, ed accettata, darà luogo agli studi in proposito di persone competenti, le quali sapranno suggerire al Governo le necessarie modificazioni ed aggiunte al censurato progetto di legge.

E in codesto senso fu proposto il seguente ordine del giorno, dai consiglieri Sturlese e Costaguta, che fu approvato all'unanimità dalla Camera di Com-

mercio, dopo d'aver udita una diffusa relazione del signor Costaguta:

«La Camera di Commercio ed arti di Genova, convocata in seduta ordinaria il giorno 29 gennaio 1896; visto che nelle riforme al progetto di legge sui provvedimenti alla Marina Mercantile, la Commissione proporrebbe di abilitare le classificazioni dei Registri stranieri per il conferimento dei premi di costruzione e di navigazione alle navi;

Considerando che tale proposta, se tradotta in fatto legislativo, verrebbe a menomare il decoro della Marina mercantile nazionale ed il prestigio del Registro Italiano; ritenuto che il Registro Italiano, quale istituzione essenzialmente nazionale, e quale ente morale, è l'unico che possa meritare intera la fiducia del Governo e del paese.

Delibera di fare nell'interesse generale della Marina commerciale nazionale tutte le pratiche necessarie appo il Governo, acciocchè al Registro Italiano sia confermata la posizione conferitagli dalla legge 6 dicembre 1885 e dal progetto Ministeriale presentato al Parlamento per la rinnovazione di detta Legge».

La seconda pratica all'ordine del giorno si riferiva a una protesta del consigliere Galliano contro certe illogiche e vessatorie pretese doganali con cui viene posto impedimento alla spedizione dei campioni di generi coloniali soggetti a dazio, con grave incaglio e danno nelle contrattazioni; e la Camera approvò di fare istanze affinché venga rimosso l'inconveniente.

La Camera deliberò inoltre di appoggiare presso la Commissione del porto una istanza dei negozianti in grano per la determinazione delle stalle dei vapori.

Mercato monetario e Banche di emissione

I movimenti di specie metalliche furono alla Banca di Inghilterra assai lievi nella decorsa settimana. Le transazioni coll'estero si limitarono all'acquisto di 148,000 sterline d'oro in verghe, mentre 38,000 ster. furono esportate agli Stati Uniti; la riserva della Banca crebbe di 118,000 e l'incasso di 281,000 sterline. I depositi ebbero invece variazioni sensibili e cioè quelli privati scemarono di oltre 1 milione e un terzo e quelli del Tesoro crebbero di 1,205,000 sterline.

Sul mercato di Londra il prezzo del danaro fu alquanto più fermo, lo sconto privato per tre mesi è dell'4 per cento circa e i prestiti giornalieri sono stati negoziati al $\frac{1}{2}$ per cento.

Quale influenza potrà esercitare il nuovo prestito americano ancora non è possibile determinare, ma è probabile che avvengano esportazioni d'oro per gli Stati Uniti.

Sul mercato francese lo sconto rimane facile, il cambio su Londra è a 25,22 $\frac{1}{2}$; sull'Italia a 8 $\frac{1}{2}$, di perdita.

La Banca di Francia al 6 corr. aveva l'incasso di 3177 milioni in aumento di 4 milioni, il portafoglio era scemato di 123 milioni, i depositi dello Stato scemarono di 23 milioni e quelli privati di 41 milioni di franchi.

Il mercato monetario di Nuova York del 1° corr. terminò sostenuto, ma però poco si fece in prestiti

alla borsa, o i negozianti ripetono che trovano minori difficoltà che per lo passato a procurarsi il denaro del quale hanno bisogno.

Le relazioni che si ebbero dai vari centri industriali e commerciali dei vari Stati, constatarono che gli affari riprendono un po' più di attività.

Dal rendiconto delle Banche Associate di Nuova York della scorsa settimana risulta che i prestiti declinarono di dollari 720,000, il numerario per contro aumentò di dollari 690,000, i titoli legali di 1,440,000 e i depositi di 710,000.

L'eccedenza della riserva prescritta dalla legge aumentò di altri dollari 1,952,000 e così ascendeva a dollari 59,627,000.

Il mercato tedesco si distingue per una maggiore fermezza nel saggio dello sconto.

Sui mercati italiani nessuna variazione; il *chèque* su Parigi è a 109,05; su Londra a 27,51; su Berlino a 134,45.

Situazioni delle Banche di emissione estere

		6 febbraio	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso Oro . . . Fr. 1,936,505,000	+ 2,079,000
		Argento . . .	+ 2,193,000
		Portafoglio . . .	-123,711,000
	Passivo	Anticipazioni . . .	+ 7,168,000
		Circolazione . . .	-39,414,000
		Conto corr. dello St. . .	-41,803,000
» del priv. . .		-23,829,000	
Rapp. tra la ris. e le pas.		87,25 0/10	- 1,05 0/0

		6 febbraio	differenza
Banca d'Inghilterra	Attivo	Incasso metallico Sterl.	+ 281,000
		Portafoglio . . .	+ 158,000
		Riserva totale . . .	+ 418,000
	Passivo	Circolazione . . .	+ 163,000
		Conti corr. dello Stato	+ 1,205,000
		Conti corr. particolari	- 1,321,000
Rapp. tra l'inc. e la cir.		63,59 0/10	- 0,25 0/10

		3 febbraio	differenza
Banche associate di New York	Attivo	Incasso metal. Doll.	+ 690,000
		Portaf. e anticip.	+ 720,000
	Passivo	Valori legali . . .	+ 1,440,000
		Circolazione . . .	+ 10,000
Conti cor. e depos.		490,450,000	+ 710,000

		31 gennaio	differenza
Banca Austro-Ungarica	Attivo	Incasso . . . Fiorini	- 832,000
		Portafoglio . . .	+ 2,891,000
		Anticipazioni . . .	+ 133,000
	Passivo	Prestiti . . .	+ 573,000
		Circolazione . . .	+ 7,102,000
		Conti correnti . . .	+ 1,844,000
Cartelle fondiarie . . .		129,520,000	+ 662,000

		31 gennaio	differenza
Banca Imperiale Germanica	Attivo	Incasso . . . Marchi	+ 2,981,000
		Portafoglio . . .	+ 13,536,000
	Passivo	Anticipazioni . . .	+ 4,530,000
		Circolazione . . .	- 3,667,000
Conti correnti . . .		412,279,000	- 1,311,000

		30 gennaio	differenza
Banca Nazionale del Belgio	Attivo	Incasso . . . Franchi	- 1,771,000
		Portafoglio . . .	+ 10,386,000
	Passivo	Circolazione . . .	+ 12,234,000
		Conti correnti . . .	+ 2,692,000

		1 febbraio	differenza
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso . . . Fior. oro	- 248,000
		arg. . .	- 165,000
		Portafoglio . . .	- 3,138,000
	Passivo	Anticipazioni . . .	+ 1,242,000
		Circolazione . . .	+ 278,000
		Conti correnti . . .	- 2,285,000

		1 febbraio	differenza
Banca di Spagna	Attivo	Incaasso... Pesetas	455.160.000 — 1.185.000
		Portafoglio.....	382.743.000 + 9.120.000
	Passivo	Circolazione.....	1.015.807.000 + 5.165.000
		Conti corr. e dep. -	377.757.000 + 834.000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 8 febbraio

Le buone disposizioni proseguirono a dominare anche in questa settimana in tutte le principali borse europee, ma se si dovesse dire per quali ragioni essenziali la tendenza all'aumento è andata vie più affermandosi ci si troverebbe imbarazzati, inquantochè, tanto in politica, che in finanza, non vi è stato nulla di nuovo da favorire eccezionalmente il movimento dei fondi pubblici. Tuttavia le borse hanno fatto quasi tutte un sensibile miglioramento e l'aumento avvenuto non si può spiegare che col fatto che i mercati non possono stare per lungo tempo nell'immobilità, e allorché non sono più sotto l'influsso dei ribassisti, e allorché non vi sono più titoli da assorbire, che provengono da realizzazioni di recenti operazioni all'aumento, essi approfittano della calma che hanno dovuto subire, per spingere di nuovo i corsi nella via dell'aumento. Tuttavia se non vi furono cause speciali che favorirono il miglioramento dei mercati, non mancarono per altro alcuni fatti che contribuirono a favorirlo e di cui non si può disconoscere l'importanza. Prima di tutto a preparare il terreno all'aumento contribuì la mancanza di notizie politiche sfavorevoli, che potessero preoccupare la pubblica opinione. Vi concorsero inoltre la liquidazione della fine di gennaio che fu compiuta ovunque a vantaggio della speculazione all'aumento, le molte ricompere per conto dello scoperto e per ultimo la migliorata situazione monetaria delle principali piazze europee. A proposito della facilità del denaro trovarono infatti che a Londra i prezzi di esso a breve scadenza si tennero nei limiti minori di $\frac{10}{16}$ a 1 per cento e a Parigi malgrado i bisogni della liquidazione, oscillarono fra $1 \frac{5}{8}$ e $1 \frac{3}{4}$ per cento. Anche a Berlino la situazione monetaria è in via di miglioramento essendo il saggio dello sconto libero disceso al $2 \frac{1}{2}$ per cento. Per altro per le scadenze più lunghe, cioè da 3 a 6 mesi è rimasto piuttosto sostenuto specialmente a Londra, ove gli *stock-brokers* sono riluttanti a fare impieghi poco remunerativi, anche a costo di tenere inoperosi i loro capitali, sapendo che in breve devono avere luogo delle operazioni finanziarie come per esempio il prestito della Cina e quello della Turchia, le quali daranno luogo a una forte ricerca di denaro. Gli ultimi telegrammi venuti da Nuova York recano che il 5 corrente è stata versata la prima rata del prestito americano, il cui prezzo di emissione dicesi sia stato di 115. Questo fatto produsse un notevole movimento nei cambi fra Londra e Nuova York, perchè, malgrado i dissensi politici avvenuti e non ancor definiti fra i due paesi, i banchieri inglesi non hanno saputo resistere alla tentazione di concorrere a quel prestito.

Passando a segnalare le variazioni avvenute nella settimana, premetteremo che pur prevalendo una tendenza ottimista, gli affari furono generalmente limitati.

A Londra a rendere poco attivo il mercato contribuì il voto del senato americano sulla questione dell'argento. I valori più favoriti furono gli americani a motivo della riuscita del prestito.

A Parigi le rendite francesi ebbero un sensibile aumento, ma siccome è in previsione una nuova operazione finanziaria per conto dello Stato, si crede che si tratti di un movimento artificiale per preparare l'ambiente.

A Berlino furono specialmente favoriti i valori ferroviari e minerari e a Vienna quelli degli Istituti di credito.

Rendita italiana 4 %. — Nelle borse italiane dopo breve periodo d'incertezza prodotto dalle trepidazioni per la guerra africana, saliva da 91,60 in contanti a 91,85 e da 91,70 per fine mese a 92 circa rimanendo a 91,70 e 91,85. A Parigi da 84,65 andava a 84,90 per chiudere a 84,65; a Londra da $85 \frac{5}{8}$ a $84 \frac{3}{4}$ ricadendo a $83 \frac{3}{4}$ e a Berlino da 85 a 84,80.

Rendita 3 0/0. — Contrattata in contanti a 55,50.

Prestiti già pontifici. — Il Blount negoziato da 100,55 a 101,50; il Cattolico 1860-64 invariato a 101,50 e il Rothschild fra 107,25 e 107.

Rendite francesi. — Ebbero movimento quasi costante di rialzo, salendo il 3 per cento antico da 102,15 a 103 circa; il 3 per cento ammortizzabile da 100,65 a 101,20 e il $3 \frac{1}{2}$ da 106,40 a 106,70. Giovedì subivano una lieve reazione e oggi restano a 103,10; 101,20 e 106,72.

Consolidati inglesi. — Da 108 salivano a 108,25.

Rendite austriache. — La rendita in oro in lieve ribasso da 122,75 a 122,50; la rendita in argento sostenuta da 100,15 a 100,25 e la rendita in carta da 100,80 a 101,10.

Consolidati germanici. — Il 4 per cento invariato a 106 e il $3 \frac{1}{2}$ fra 104,90 e 105,00.

Fondi russi. — A Berlino il rublo fra 217,50 e 217,55 e a Parigi la nuova rendita russa da 91,55 è salita a 92,10.

Rendita turca. — A Parigi da 20,15 è salita a 21,65 e a Londra da $20 \frac{5}{8}$ a $21 \frac{1}{4}$.

Valori egiziani. — La rendita unificata da $523 \frac{5}{8}$ è salita a 525.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore da $61 \frac{1}{2}$ è scesa a $61 \frac{5}{16}$. A Madrid il cambio su Parigi è salito al 21 per cento.

Valori portoghesi. — La rendita 3 per cento da $25 \frac{7}{16}$ è salita a $26 \frac{3}{4}$.

I valori italiani ebbero la maggior parte discreto movimento e prezzi in rialzo.

Valori bancari. — La Banca d'Italia contrattata a Firenze da 752 a 757; a Genova da 753 a 758 e a Torino da 760 a 764. La Banca Generale negoziata fra 51 e 50; la Banca di Torino da 441 a 478; il Banco Sconto fra 58 e 61; il Credito italiano a 540; la Banca Tiberina nominale a 6; il Credito Meridionale a 5; il Banco di Roma a 145; e la Banca di Francia negoziata a 3600 a 3610.

Canali. — Il Canale di Suez da 3250 salito a 3300.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali salite da 642 a 636 e a Parigi da 586 a 605; le Mediterranee da 484 a 495 e a Berlino da 88,50 a 90 e le Sicule a Torino a 588. Nelle obbligazioni ebbero

qualche affare le secondarie Sarde a 424; le meridionali a 302 e le Vittorio Emanuele a 308.

Credito fondiario. — Torino contrattato a 514,50; Milano id. a 511,25; Bologna id. a 507; Siena id. a 503; Napoli id. a 408,75 e Banca d'Italia 4 $\frac{1}{2}$ per cento a 500.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 5 per cento di Firenze negoziati intorno a 57; l'Unificato di Napoli a 82 e l'Unificato di Milano a 92,50.

Valori diversi. — Nella borsa di Firenze ebbero qualche contratto la Fondiaria Vita a 212,25 e quella Incendio a 84; a Roma l'Acqua Marcia da 1180 a 1202; le Condotte d'acqua da 182 a 190 le Immobiliari Utilità a 40 e il Risanamento a 29,50 e a Milano la Navigazione generale italiana da 289 a 292; le Raffinerie da 192 a 199 e le Costruzioni Venete a 31.

Metalli preziosi. — A Parigi il rapporto dell'argento fino invariato a 485 e a Londra il prezzo dell'argento da den. 30 $\frac{3}{10}$ per oncia è salito a 30 $\frac{18}{100}$.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Dalle notizie telegrafiche venute in questi ultimi giorni dagli Stati Uniti sembra che la situazione dei seminati a grano sia migliorata, giacché si dice che essi presentano un aspetto assai soddisfacente. Dall'America Meridionale gli avvisi sono affatto pessimisti, giacché in realtà la messe darebbe meno di quello che si sperava quantunque resulti un po' più della media. L'Australia ha dato effettivamente un piccolo raccolto, e la Nuova Zelanda sorpasserà leggermente la media. Nell'India le sementi sono riuscite sensibilmente infericri, ma questo è successo altre volte e sovente le sementi tardive hanno rimediato al male. In Europa la parte orientale è tutta sotto la neve, e nella parte occidentale vi è stato un sensibile abbassamento di temperatura che ha frenato la precoce vegetazione e distrutti gli animali nocivi. Sul litorale mediterraneo i seminati nelle rive europee hanno bisogno di piogge; nondimeno nell'Africa settentrionale si lavora alacramente per guadagnare il tempo perduto. In Italia le condizioni meteoriche sono favorevoli in generale alle campagne, tanto che i frumenti, le avene, gli orzi e i legumi sono promettenti, ed è soltanto nelle regioni del Nord che si desiderano nevi e freddo. Quanto all'andamento commerciale dei frumenti e delle altre granaglie è sempre il sostegno che predomina. Agli Stati Uniti quasi tutte le piazze sono in aumento. A Nuova York i grani rossi di primavera sono saliti a doll. 0,79 1/2 allo stajo, i granturchi verso 0,38 e le farine extra state invariate a doll. 2,70. In Europa i grani all'estero ebbero prezzi sostenuti in Russia, in Germania, in Austria-Ungheria e in Francia e qualche ribasso invece in Inghilterra. In Italia i grani mantennero la loro tendenza a salire; i granturchi sempre deboli, il riso e la segale sostenuti, l'avena invariata. — A Livorno i grani di Maremma da L. 23,71 a 24,25; a Bologna i grani fino da L. 24,50 e i granturchi da L. 16 a 16,50 e i risoni a L. 22; a Verona i grani da L. 22,75 a 23,75 e il riso da L. 29 a 33; a Milano i grani della provincia da L. 23,75 a 24,25; l'avena da L. 16 a 16,25 e la segale da L. 17,25 a 17,75; a Torino i grani di Piemonte da L. 23,75 a 24,25; i granturchi da L. 16,50 a 20

e il riso da L. 32 a 36; a Genova i grani teneri esteri fuori dazio da L. 15,50 a 17 e a Napoli i grani bianchi a L. 23,50.

Vini. — In Sicilia prevale l'idea di nuovi aumenti non tanto per le molte domande che affluiscono sui mercati, quanto perchè il genere per le vendite fatte è in sensibile diminuzione. — A Bagheria i vini bianchi realizzano da L. 90 a 100 per botte di 417 litri al magazzino del proprietario. — A Misilmeri si cedono a stento i vini bianchi da L. 90 a 95 per botte di 413 litri. — A Castellamare del Golfo i vini bianchi già scarsi ottengono da L. 85 a 90 per botte di 408 litri, e si vendono con facilità dei vini molto leggeri da L. 75 a 80 per botte di 413 litri il tutto sui luoghi di produzione. — A Sciacca i vini sono in aumento per le molte richieste da parte dell'Ungheria e si vendono sulle L. 15 per misura di 68 litri. — A Riposto grande attività specialmente nei vini di montagna e di mezza montagna che si vendono da L. 9 a 11 per carico. Passando nelle province continentali il movimento commerciale dei vini, meno poche eccezioni, non ha grande importanza e i prezzi sono meno sostenuti. — A Barletta infatti i possessori di vino scemarono le loro pretese e adesso con 50 lire la soma di 175 litri si ottengono buoni vini. — A Brindisi invece i prezzi sono in aumento, quotandosi per fini L. 45 per soma di 175 litri. — A Lecce i prezzi si aggirano intorno a L. 40 per misura di 175 litri il tutto in campagna. — A Bari i vini bianchi da L. 25,50 a 28,50 all'ettol.; i neri da taglio a L. 28,50 i vini da pasto a L. 25,50 e i cerasuoli a L. 21,50. — A Napoli gli Stromboli da L. 24 a 25 all'ettol. a bordo e la Malvasia da L. 65 a 70. — In Arezzo i vini bianchi da L. 24 a 28 e i vini rossi da L. 30 a 35. — A Firenze quantunque le vendite non oltrepassino i limiti del consumo, si nota un certo sostegno specialmente nei vini di collina per i quali si domandano da L. 35 a 45 al quint.; in campagna, ma con pochi compratori. — A Genova non vi sono aumenti, ma un certo sostegno prodotto dalla scarsità dei depositi. I vini di Sicilia si vendono da L. 20 a 26; i Calabria da L. 26 a 32 e i Sardegna da L. 22 a 23 — e a Torino le prime qualità toccarono le L. 56 dazio compreso. Notizie dall'estero recano che tanto in Francia che in Grecia la tendenza è all'aumento.

Spiriti. — L'articolo ebbe in questi ultimi giorni tendenza all'aumento prodotto a quanto pare dalla voce corsa che sarebbe di nuovo in vista un monopolio. — A Milano i spiriti di granturco di gr. 95 da L. 256 a 259; detti quadrupli di gr. 96 da L. 264 a 267; detti di vino extra fini di gr. 96/97 da L. 285 a 290; detti di vinaccia di gr. 95 da L. 255 a 258 e l'acquavite da L. 117 a 122.

Cotoni. — L'incertezza continua a dominare nel commercio dei cotoni ed è determinata non tanto dalle notizie contraddittorie sul risultato finale del raccolto americano, quanto dalle entrate dei cotoni nei porti degli Stati Uniti ora superiori, ora inferiori in confronto all'anno scorso. Quanto al raccolto finale degli Stati Uniti le previsioni variano da 7 milioni di balle a 7,250,000 e vi sono anche previsioni per un raccolto di poco superiore a 6 milioni e 500,000 balle. — A Liverpool i middling americani oscillarono da den. 4 9/16 a 4 19/32 e i good Oomra invariati a 3 11/16 — e a Nuova York i Middling Upland quotati a cent. 8 1/4 per libbra. Alla fine della settimana, scorsa la provvista visibile dei cotoni in Europa, agli Stati Uniti e nelle Indie era di balle 4,085,000 contro 5,000,000 l'anno scorso pari epoca e contro 4,782,000 nel 1894.

Canape. — Scrivono da Bologna che in questi ultimi giorni il mercato della canapa fu inoperoso essendosi le contrattazioni limitate a piccole partite di cascami. I prezzi correnti sono da L. 74 a 85 per le

qualità buone e buonissime e da L. 45 a 55 per le stoppe e canape secondarie. — A *Ferrara* le canapi ferraresi vendute da L. 240 a 260 al migliaio ferrarese — e a *Napoli* i prezzi praticati sono da L. 71 a 78 per Paesana e di L. 71 per Marcianise.

Sete. — Domande anche in questa settimana non mancarono prendendo di mira tutti gli articoli, ma gli affari conclusi furono scarsi stante le basse offerte di prezzo da parte dei compratori. — A *Milano* le greggie di marca 10|11 quotate a L. 50; dette di 1° e 2° ord. 8|10 da L. 44 a 42,50; gli organzini 17|19 classici a L. 58; detti di 1° e 2° ord. da 56 a 52 e le trame classiche 24|26 a L. 49. — A *Torino* pure molte domande e affari pochissimi per la stessa ragione delle basse offerte di prezzo. Le greggie quotate da L. 42 a 52 a seconda del merito e gli organzini da L. 48 a 58. — A *Lione* si notarono migliori disposizioni nei compratori avendo offerto prezzi sempre bassi, ma alquanto migliori dei precedenti. Fra gli articoli italiani venduti notiamo organzini 16|18 di 1° ord. a fr. 55; e trame 20|22 di 1° ord. a fr. 50 e greggie 10|12 extra a fr. 50. — A *Shanghai* le Gold Kilin quotate a fr. 23,40 e a *Yokohama* le filature N. 1 10|12 a fr. 42,95 e id. N. 1 1,2 12|15 a fr. 39,75.

Olj d'oliva. — Scrivono da *Genova* che gli arrivi di olj nnovi continuano discreti, e che la posizione dell'articolo è invariata tanto riguardo al movimento che riguardo ai prezzi. Negli olj nuovi si praticò da L. 90 a 95 per Riviera di ponente; da L. 88 a 95

per Sardegna; da L. 95 a 105 per Bari; da L. 88 a 92 per Sicilia; da L. 95 a 98 per Calabria e Romagna e da L. 78 a 80 per l'olio da ardere. — A *Firenze* e nelle altre piazze toscane gli olj nuovi da L. 100 a 115 e a *Bari* da L. 75 a 95.

Olj di semi. — Stante i bassi prezzi degli olj di oliva anehe per gli olj di semi la tendenza si fa sempre più debole. — A *Genova* l'olio di ricino venduto da L. 72 a 75 per il medicinale e da L. 56 a 58 per l'industriale; l'olio di sesame da L. 84 a 94 per il mangiabile e da L. 69 a 70 per il lampante e l'olio di lino al deposito marca Earles e King a L. 59 per il crudo e a L. 63 per il cotto il tutto al quintale.

Bestiami. — Corrispondenze da *Bologna* recano che i capi buini da macello vanno salendo; vi sono dei mercati ricchi di mostra, ma altrettanto forniti di compratori di buon volere; chi provvede per la confezione delle conserve per l'esercito preferisce le mezze carni; i raffinati manzi ben pagati, migrano a fuori; i prezzi al peso netto stanno dalle L. 130 alle 138. I maiali tempaioli, i magroncelli aumentati d'assai, i pingui conteggiansi da L. 85 a 95, conforma il peso. Il bestiame è l'unica merce viva e trattata con facilità e compenso. Nelle altre piazze italiane i bovi da macello si vendono da L. 60 a 75 al quint. vivo; i vitelli di latte da L. 65 a 85 e i maiali da L. 60 a 80.

CESARE BILLI gerente responsabile.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 180 milioni interamente versato

ESERCIZIO 1895-96

Prodotti approssimativi del traffico dal 21 al 31 Gennaio 1896.

(21.^a decade)

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Chilom. in esercizio...	4407	4407	—	1298	1085	+ 213
Media	4407	4357	+ 50	1232	1080	+ 152
Viaggiatori	1,065,329.16	978,912.82	+ 86,416.34	95,927.82	42,377.19	+ 53,550.63
Bagagli e Cuni	53,084.84	49,160.39	+ 3,924.45	2,770.42	894.72	+ 1,875.70
Merci a G. V. e P. V. acc.	346,064.97	318,446.79	+ 27,618.18	39,404.28	11,995.23	+ 27,409.05
Merci a P. V.	1,596,451.54	1,468,463.62	+ 127,987.92	64,603.29	51,956.58	+ 12,646.71
TOTALE	3,060,930.51	2,814,983.62	+ 245,946.89	152,705.81	107,223.72	+ 95,482.09
Prodotti dal 1° Luglio 1895 al 31 Gennaio 1896						
Viaggiatori	28,502,273.12	27,265,780.11	+ 1,236,493.01	1,448,954.26	1,443,033.06	+ 5,921.20
Bagagli e Cuni	1,296,796.66	1,261,452.45	+ 35,344.21	43,668.10	36,481.40	+ 7,186.70
Merci a G. V. e P. V. acc.	7,091,112.85	6,629,989.27	+ 461,123.58	291,042.65	269,233.20	+ 21,809.45
Merci a P. V.	34,750,416.28	32,737,219.53	+ 2,013,196.75	1,390,964.14	1,227,031.39	+ 163,932.75
TOTALE	71,640,598.91	67,894,441.36	+ 3,746,157.55	3,124,629.15	2,975,779.05	+ 198,850.10
Prodotto per chilometro						
della decade	694.56	638.75	+ 55.81	117.65	98.82	+ 18.83
riassuntivo	16,256.09	15,582.84	+ 673.25	2,536.22	2,755.35	— 219.13

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà.

Firenze, Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio, 6.